

◆ È polemica dopo la denuncia del presidente delle Acli Bobba sul movimento della Bonino

◆ Il numero due della Quercia: «Ci dicano dove prendono i fondi per finanziare le loro campagne»

Rimborsi per i referendum Folena attacca i radicali

«Un modo farisaico e ipocrita di prendere soldi»

ROMA Rende raccogliere le firme per uno, due, venti referendum? La denuncia del presidente nazionale delle Acli Luigi Bobba rilanciata ieri dall'Unità, ha suscitato ieri una tempesta di dichiarazioni, precisazioni, controprecisazioni e domande di trasparenza sulle fonti di finanziamento dei partiti e delle attività politiche dei diversi protagonisti di questo scontro.

Ricapitoliamo la prima puntata: il dirigente dei lavoratori cattolici, richiamando la norma di legge che prevede il rimborso di mille lire per ogni firma raccolta, fatto un rapido conto (20 quesiti per seicentomila firme per mille), indicava in 12 miliardi i fondi che potrebbero arrivare nelle casse dei radicali ove si raggiungesse il quorum di votanti quando e se si dovesse votare sui referendum. «Credo - concludeva Bobba - che non sia onesto non dirlo ai cittadini».

Ieri è stata la volta di Pietro Folena, coordinatore della segreteria Ds, che ha rincarato la dose: «Mi sembra che questa sia l'unica spiegazione logica che possa aver spinto i radicali a presentare un pacchetto di 20 referendum». Comunque «al di là del merito qui c'è gente che si dichiara a favore del finanziamento pubblico dei partiti e si comporta di conseguenza. C'è invece chi è contro il finanziamento pubblico ma usa

altre strade per prendere possesso, in modo farisaico ed ipocrita del denaro dei contribuenti». Per Folena «è ora che i radicali facciano chiarezza». Infatti, «è sotto gli occhi di tutti una campagna referendaria miliardaria», e allora, dal momento che «si presentano come i moralizzatori del sistema», il numero due di Botteghe Oscure chiede ai radicali «un atto di trasparenza: vorremmo sapere come si finanziano, dove prendono i soldi e quanto costa al cittadino, al contribuente, questa iniziativa».

Sempre da Botteghe Oscure altre bordate arrivano dal responsabile Lavoro della Quercia, Alfiero Grandi, che prende spunto dalle dichiarazioni di Bobba per criticare i radicali con i temi sindacali. «Ormai - afferma - siamo al paradosso: qui si chiamano i lavoratori a finanziare referendum contro i loro stessi diritti».

Immediata le contropliche: prima parla Marco Taradash, vecchio radicale recentemente approdato, dopo Forza Italia, alla collaborazione con Alleanza nazionale proprio sui referendum: Folena, dice, «rivolge una richiesta di per sé legittima e alla quale i radicali non hanno mai risposto altro che con bilanci chiari e cifre esplicite. L'unico problema è che Folena è un alto dirigente di un partito che ha sempre nascosto le fonti dei suoi finanziamenti: so-

cietà import export con l'Est, il Kgb o il Pcus, la Lega delle cooperative - conclude Taradash - le tangenti delle imprese di Stato o di grandi famiglie. Cominci l'on. Folena a enumerare le decine e decine di società immobiliari fantasma che custodiscono i segreti dell'immenso capitale immobiliare dei Ds».

Poi erano gli stessi radicali ad attaccare Folena: «Lo invitiamo a rileggersi (ma forse è il caso di dire: a leggerli) la legge 157 del 3 giugno scorso, votata e votata dal suo partito (in particolare, il comma 4 dell'articolo 1), e, per altro verso, a comparare "L'Unità" di

domani, dove troverà tutte le informazioni necessarie per evitare, in futuro, di fare altre figuracce».

La replica diretta (a Bobba e all'Unità) di Emma Bonino, molto dura verso le Acli nella parte finale con una sorta di esercizio di lettura del bilancio dell'associazione cattolica (proprio mentre Bobba stesso precisava di aver aperto una polemica che «non puntava tanto a fare i conti in tasca ai radicali, ma sul metodo con cui essi stanno raccogliendo

queste firme») punta invece su cinque punti di merito. In primis sul fatto che diciannove dei venti quesiti referendari erano stati depositati in Corte di cassazione «prima cioè che intervenisse la legge di cui parla il presidente delle Acli»; poi sul numero di firme necessario per indire una consultazione referendaria (cifra a cui fa riferimento l'articolo di legge in questione) che «non è di 600.000, come scrive Bobba, ma solo 500.000». La terza precisazione è che il «rimborso referendario non scatta a seguito della pura e semplice presentazione delle 500.000 firme in Corte di Cassazione, ma a seguito del buon esito della prova elettorale vera e propria» (ma in verità nelle dichiarazioni di Bobba non si faceva alcun riferimento al momento in cui scatta il rimborso). In quarto luogo Bonino fa notare che «la legge 157 fissa esplicitamente "un limite massimo pari complessivamente a lire 5 miliardi annue". Infine l'affondo dirimente (a parere dei radicali): la norma è oggetto essa stessa di uno dei venti quesiti referendari, e cioè proprio di quello sui rimborsi elettorali, che infatti si propone di abrogare i primi tre articoli della legge 157, appunto il ventesimo quesito depositato in Cassazione ovviamente dopo l'entrata in vigore della legge stessa.



Raccolta di firme della lista Bonino a Milano

Farinacci/Ansa

Carlo Leoni: «Il processo? È giusto quando è rapido»

«Giusto è un processore rapido: l'Italia soffre soprattutto della lentezza della giustizia, con una eccessiva lunghezza dei processi». È il parere espresso dall'onorevole Carlo Leoni, responsabile del settore giustizia dei Democratici di sinistra, che ha parlato ieri sera alla Festa dell'Unità di Perugia.

Secondo Leoni «ci sarebbe innanzitutto da riflettere se sia giusto mantenere tre gradi di giudizio prima di eseguire la sentenza. Comunque - ha ribadito Leoni - per una riforma della giustizia occorre partire dalla durata dei processi».

Carlo Leoni ha quindi voluto ricordare che negli ultimi mesi il parlamento si è impegnato molto sul versante delle riforme della giustizia, ma «non mi piace - ha concluso il responsabile del settore giustizia dei Ds - la logica secondo la quale una riforma deve essere condizionata dalla prosecuzione di una riforma che ha un altro nome e un altro tema».

Il sindaco di Alessandria lascia il Carroccio

ALESSANDRIA Il sindaco di Alessandria Francesca Calvo ha comunicato, ufficialmente, ieri, nel corso di una conferenza stampa, l'abbandono del Carroccio e l'adesione al movimento federalista di Domenico Comino «Piemont». Da parte sua la Lega ha fatto sapere che non sfiducerà la Calvo come sindaco «per rispetto degli elettori» ma porrà dei paletti precisi ed avrà nei confronti della sua azione politica maggiore intransigenza. «Non si può continuare a fare politica sbandierando slogan - ha detto Francesca Calvo, nel corso della conferenza stampa - La Lega dopo i risultati negativi del 13 giugno avrebbe dovuto fare un'analisi della sconfitta, invece di mettere sotto accusa le alleanze fatte per il ballottaggio». Secondo la Calvo «la storia della Lega è costellata da quelli che vengono definiti tradimenti. Quando però i tradimenti diventano tanti sarebbe meglio aprire una discussione e non limitarsi a condannare ed espellere». Nel corso della conferenza stampa il sindaco di Alessandria ha reso nota la lettera inviata ad Umberto Bossi per comunicare le proprie dimissioni. Nella lettera la Calvo ricorda, tra l'altro, che Bossi le aveva confermato telefonicamente che aveva autorizzato lui stesso Comino a prendere accordi con il Polo, salvo poi cacciarlo ad intesa avvenuta. «In questi anni Via Bellerio - conclude la lettera di Francesca Calvo - si è trasformata in un ministero, dove i caporali diventano ducetti. Quando c'è la precarietà del lavoro, quando manca la sicurezza personale, c'è poco tempo per baloccarsi con le leggende celtiche».

Si dice che esistono due tipi di persone: quelle che guardano il presente partendo dal futuro e quelle che guardano il presente a partire dal passato. La sollecitazione di Network giovani può essere di grande utilità per pensare il futuro, invece che farci sorprendere dalla sua irruzione, o peggio ancora, abbagliare dalla retorica del cambiamento. Scienza e tecnologia come motori del cambiamento produttivo, cittadinanza come motore di ogni forma di conflitto e di partecipazione democratica: solo scavando nelle dinamiche rispettive e sulla relazione reciproca delle due polarità è possibile, per una sinistra sociale e politica costruire e ricostruire una linea di modernizzazione socialmente orientata.

Quista il problema: non me ne vogliono i giovani di Network, il problema non sta tra il cambiamento o la stasi, perché comunque il cambiamento procede an-

L'INTERVENTO

LA SINISTRA SCRIVA LA NUOVA GRAMMATICA DELLA CITTADINANZA

LUIGI AGOSTINI

che per la possibilità della scienza e della tecnica ormai di autorealizzarsi. D'altra parte non viviamo in tempi di «rivoluzione conservatrice»?

Cotone, carbone, acciaio, petrolio, silicio: così tempo fa, Freeman, partendo dalla principale materia base utilizzata, distingue i cicli originati nella prima rivoluzione industriale. Oggi molti parlano di «rivoluzione della conoscenza», di rivoluzione genetica - gene più computer - di rivoluzione digitale; un dato è certo: la potenza del fenomeno tecnologico - la più grande valanga tecnologica della storia - rappresenta la novità più radicale ed in continua accelerazione,

tanto che da più parti si teme una «autodeterminazione tecnologica», nelle finalità e nei valori a cui tale potenza dovrebbe essere invece funzionalizzata. Riffissare i termini della cittadinanza rispetto alla novità delle condizioni e contraddizioni rappresenta per la sinistra il suo compito storico, proprio perché la sinistra non può affidarsi, senza snaturarsi, al principio cardine del mercato autoregolante: la lancia che ferisce è anche la lancia che guarisce.

È necessario in primo luogo, allora, evitare l'errore, frequentemente commesso, di considerare le nuove tecnologie come un nuovo settore di produzione in-

vece che fermenti e vettori pervasivi di innovazione. La frontiera dell'hi-teach è strategica non perché produce grandi numeri, ma perché consente il rinnovamento - rivoluzionario delle produzioni di massa.

Se le cose stanno così, il nostro compito sta nel «ristrutturare» l'insieme del blocco sociale della sinistra, più che nel «sostituire» parti delle sue basi di massa. In secondo luogo le nuove tecnologie dell'informazione permettono la «miniaturizzazione» delle forme di impresa, sostenendo un doppio processo: delocalizzazione e dispersione produttiva da una parte, concentrazione del comando e delle politiche strate-

giche nel gruppo o nella holding dall'altro; un nuovo modo di comunicare, determina infatti a sua volta, un nuovo modo di organizzare.

Ma la «miniaturizzazione» dell'impresa ha un evidente conseguenza sull'organizzazione del lavoro e sulla sua potenza sociale.

Infine, il lavoro: la crisi che le nuove tecnologie - notoriamente risparmiatrici di lavoro - introducono nel lavoro massificato e ripetitivo, apre a diverse possibili forme: lavoro autonomo, dipendente, cooperativo. Touraine sostiene che ci troviamo di fronte a un processo di polarizzazione tra lavoro «microsoft» e lavoro

«macdonald», ad una frattura sociale che, se lasciata a se stessa, tende sempre più ad approfondirsi ed estendersi tra lavoro di elite iper protetto e lavoro declassato e senza protezioni, mo-saico lavorativo fra l'altro molto segnato dalla presenza giovanile.

Riscrivere la nuova grammatica della cittadinanza, a livello dei problemi indicati, mi sembra il vero compito della sinistra sociale e politica; se la struttura sociale post-fordista, è paradossalmente analoga alla struttura sociale prefordista, rendendo ancora più evidenti eventuali limiti di panlavorismo, è sempre necessario partire dal lavoro e dai suoi

diritti. La velocità del cambiamento e i processi indotti di rapida obsolescenza stanno determinando un vero e proprio passaggio storico: il passaggio dal lavoro-posto al lavoro-percorso. Riscrivere la cittadinanza del lavoro a partire da questo passaggio significa mettere mano a nuove reti di protezione che impediscano al lavoro-percorso di divenire una giungla darwiniana; casa e diritto alla mobilità, reddito minimo di inserimento e formazione, salute e nuove politiche fiscali, sono i terreni su cui ritessere le nuove politiche di sicurezza. Riscrivere la cittadinanza del lavoro significa anche e soprattutto mettere mano ad una Nuova Carta che fissi i diritti eguali di tutte le forme di lavoro ricomponendo la frattura già in corso tra lavoro «microsoft» e lavoro «macdonald».

*responsabile Cittadinanza e Economia sociale CGIL nazionale

MARTEDÌ

7

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

ore 18.00
SALA LIBRERIA
In casa fino a 30 anni: per dovere o per piacere?

con Tommaso Pellizzari,
Tommaso La Branca,
Don Antonio Mazzi
conduce Michela Ottavi

ore 18.00

PALA CONAD

Presentazione del libro di Giovanni Valentini «Il caso Marta Russo»

con Giovanni Maria Flick,
Guido Calvi, Pietro Folena
conduce Michele Smargiassi

ore 20.00 - 23.00

SPAZIO BIMBI/NURSEY

GIROGIROMONDO

ore 21.00

PALA CONAD

Non di solo spot: comunicazione politica e par condicio

con Antonello Falomi,
Carlo Freccero, Francesco Storace, Giovanni Valentini,
Marco Minniti
conduce Enrico Menduni

ore 21.00

ARENA SX

Muvrini (gratuito)

ore 21.30

PIAZZETTA FORNACI

il gruppo autogestito Liceo

"L.A. Muratori" presenta

"Rocky Horror Picture Show"

regia di Federico Zanni

ore 21.30

ARCI E CTM

NORVEGIA E LE LOFOTEN

ore 21.30

EL BAILE

Corso di ballo

festa

nazionale de l'Unità '99

www.modena.pds.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26

